

RECENSIONI

Adriano FAVOLE (a cura di) | *L'Europa d'Oltremare. Culture, mobilità, ambienti*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020, pp. 250.

Il volume curato da Adriano Favole tratta di un'Europa in gran parte invisibile e che a stento, e a costo di pesanti forzature, trova posto nelle più diffuse rappresentazioni cartografiche dell'Unione Europea. E se è vero che le mappe geografiche sono uno strumento formidabile per la naturalizzazione di una certa visione del mondo, non v'è da stupirsi se quest'Europa difficilmente faccia capolino non solo nei discorsi istituzionali, ma anche nell'immaginario e nel senso comune dei cittadini europei. Quanti sanno infatti che il più lungo confine terrestre della Francia è quello con il Brasile, "oltre 740 chilometri di foresta amazzonica, con tanto di scimmie e giaguari (oltre a qualche migliaio di amerindiani sopravvissuti alle malattie contagiose)" (p. xv)? O che il Regno dei Paesi Bassi è in realtà composto da quattro nazioni, di cui tre si trovano nei Caraibi? Eppure, quest'Europa esiste: è costituita prevalentemente, ma non esclusivamente, da isole, si estende sull'Oceano Pacifico, l'Oceano Indiano, i Caraibi, il Sud America ed è abitata da oltre 6 milioni di cittadini europei di diversa nazionalità (oltre a numerose comunità migranti). È l'Europa d'Oltremare. O invertendo la prospettiva, sono gli Oltremare d'Europa. Si tratta di un pluriverso non solo geografico e ambientale, ma anche cognitivo, concettuale, culturale, politico e giurisprudenziale, che mette in crisi la comune (ed eurocentrica) rappresentazione del mondo, la quale è profondamente impregnata da due "ossessioni". La prima è quella continentale: rappresentiamo il mondo con al centro le grandi masse continentali, e riduciamo tutto il resto, cioè mari, oceani e soprattutto isole, a meri accidenti geografici e politici a sé stanti, isolati e isolanti, slegati da tutto e tutti. La seconda è invece l'ossessione dell'identità: cosa succede infatti ai discorsi sulla cosiddetta identità europea (associata spesso a concetti quantomeno dubbi quali quello di radici cristiane) se "inseriamo tra i cittadini europei (quali in effetti sono) anche i ma'hoi di Tahiti, i kanak della Nuova Caledonia, i creoli di La Réunion, i bushinengé del fiume Maroni (tra Guyana Francese e Suriname) e gli arawak di Aruba?" (p. xvii).



Il volume si prefigge dunque di stimolare la problematizzazione di tali immaginari e rappresentazioni, attraverso l'illustrazione, l'analisi e la comparazione di alcune specificità e pluralità che caratterizzano una selezione di territori d'Oltremare. Nel corso delle pagine, si fa strada in modo convincente il paradigma dell'arcipelago, che invalida definitivamente l'idea riduzionistica e fallace delle isole come entità quasi-monadiche, e produce un fondamentale cambio di prospettiva. Non a caso, l'antropologo oceaniano Epeli Hau'ofa scriveva che l'Oceania non è un insieme di isole sparse in un mare lontano, ma un "mare di isole" (1993 citato a p. xli). Ebbene, scorrendo le pagine del volume scopriamo che isole anche molto vicine tra loro non sono "tutte uguali" come spesso si tende a pensare, e al contrario, anche in relazione ad un bio-socio-ecosistema simile o addirittura comune, possano aver sviluppato visioni e pratiche culturali profondamente distinte (capitoli 4 e 5). Realizziamo come persino le isole più remote e apparentemente dimenticate, formino in realtà parte integrante di intense reti di relazioni, significati, interessi, e movimenti di cose e persone attraverso i secoli (esemplari in questo senso i casi di Pitcairn e Magareva al capitolo 7). Vediamo come gli stessi arcipelaghi siano dei sistemi aperti, che a loro volta si relazionano con altri arcipelaghi, isole e territori più o meno lontani (si veda il caso dell'arcipelago Belep esposto al capitolo 6). Ci immergiamo poi nelle dinamiche di cooperazione e negli intrecci ambientali, politici e culturali che uniscono su scala regionale isole legate a diversi Stati nazionali (europei e non), ma in modo del tutto indipendente dalla rispettiva *métropole*, la cosiddetta madrepatria (ne sono un esempio la Commissione dell'Oceano Indiano al capitolo 9, la nozione di *pacific way* e la visione del *Blue Continent* al capitolo 10). Il che ci invita anche a riflettere su quanto labili e relative possano risultare le categorie di oltremare e di *métropole*, insieme alle caratteristiche e prerogative che usualmente sono loro associate. Esistono infatti delle isole che rappresentano o hanno rappresentato amministrativamente, economicamente o per questioni di accesso ai servizi, la *métropole de facto* di altre isole "minori", al posto dello Stato continentale di riferimento. Ne è un esempio Curaçao, che ha funto a lungo da centro amministrativo e di potere delle Antille Olandesi, suscitando spesso il malcontento delle altre isole, che vivevano questa relazione con l'isola "maggiore" come una forma di dominazione (capitolo 8). Ma anche dal punto di vista dei movimenti migratori, si manifestano casi peculiari quali quello di Mayotte, che in quanto territorio "europeo" è meta di un'intensa immigrazione proveniente dai vicini paesi africani; ma è al contempo soggetta ad una emigrazione massiva dei suoi cittadini verso La Réunion e la Francia, a causa della forte precarietà socioeconomica che caratterizza la vita sull'isola (capitolo 1). Al livello politico, inoltre, risultano

particolarmente efficaci e illuminanti le comparazioni tra i diversi territori caraibici (in particolare “olandesi”), che dimostrano l’esistenza di alternative al “modello” francese, fondato su una politica della piena integrazione (ovvero restio a “perdere” territori, come testimoniato anche dalle recenti vicende del terzo referendum della Nuova Caledonia), laddove invece la Gran Bretagna ha incoraggiato, o quasi imposto, l’indipendenza a molte delle sue ormai ex-colonie (capitolo 8). Analogamente, se comparata alla profonda aspirazione verso l’indipendenza che caratterizza un paese come la Nuova Caledonia (in virtù anche del processo di etnogenesi descritto al capitolo 12), può risultare quasi sorprendente la diffusa tendenza a una sorta di ri-colonizzazione “per scelta”, riscontrata presso gli abitanti di svariate isole legate ai paesi europei e al Regno Unito, quale scelta strategica razionale che può dar vita a sostanziali acquisizioni o garanzie in termini materiali e di sicurezza (capitolo 8).

La chiusura del volume si concentra opportunamente su due eventi di portata epocale e sui loro possibili impatti. Il primo è la Brexit, con la scia di conseguenze talvolta paradossali che la stanno accompagnando, come accade per l’isola “britannica” di Anguilla, che vive in simbiosi con l’isola per metà “francese” e per metà “olandese” di Saint Martin/Sint Maarten, ma è stata addirittura dimenticata nelle negoziazioni tra Unione Europea e Regno Unito sui confini post-Brexit (capitolo 13). Il secondo è la pandemia da Covid-19, che ha agito e sta agendo da catalizzatore di situazioni di fragilità più o meno latenti nei diversi Oltremare (capitolo 14). Come sostiene Favole, davanti a queste emergenze contemporanee, l’Europa è chiamata a scegliere: se rifiuterà ancora di riconoscere la propria natura di arcipelago di isole in connessione, e di pensarsi come tale, rischia inesorabilmente di ridursi ad un’accozzaglia di isole, in cui gli Oltremare potrebbero ripiegarsi su relazioni post-coloniali a senso unico con le rispettive *métropoles*. Ma soprattutto, questo eventuale miope rifiuto potrebbe aprire il campo al diffondersi dei progetti sovranisti e all’affermazione di politiche aggressive e unilaterali degli Stati nazionali, e non solo negli Oltremare. E in effetti, il merito di questo volume non risiede solo nel proporre un approccio comparativo agli Oltremare “europei”, cosa di per sé assai rara nella letteratura del settore. Ma anche nel portare il lettore a confrontarsi criticamente con l’idea di Europa e di “casa comune europea”.

Umberto CAO

CEReSS – Aix-Marseille Université
umberto.cao@ap-hm.fr